

UN'AGENDA

LE GIUSTE
AMBIZIONIdi **Dario Di Vico**

Il successo di Expo è un punto di partenza per Milano, non un punto di arrivo. Riprende la corsa alla modernizzazione. La società civile milanese si è rivelata un fiume carsico e oggi ha ricreato le condizioni perché la città possa ripresentarsi al mondo con in mano la lista delle proprie ambizioni.

a pagina 5



l' **C**redito

Così Milano può riprendere il confronto con le metropoli
Dal ruolo di moda e design, all'economia della conoscenza

di **Dario di Vico**

Bisogna convincersene: il successo di Expo è un punto di partenza per Milano, non un punto di arrivo. Con i risultati di questo straordinario semestre riprende quella corsa alla modernizzazione che si era interrotta negli anni 90 e che ci aveva fatto temere che la città si rassegnasse a restare provincia. Da perno del triangolo industriale Milano non era riuscita a disegnare la fase successiva, la terziarizzazione, vuoi per l'assenza di un progetto convincente vuoi per la miopia di élite poco inclini all'apertura.

Sono stati gli anni in cui abbiamo visto con un misto di ammirazione e gelosia Londra volare e diventare la città più attrattiva del Continente, anni in cui non abbiamo avuto più il coraggio di paragonare la città del Duomo alle altre metropoli europee. Fortunatamente però la forza della società civile milanese si è rivelata un fiume carsico,

ha macinato in silenzio le sue trasformazioni e oggi ha ricreato le condizioni perché la città possa ripresentarsi al mondo con in mano la lista delle proprie ambizioni. Si riparte. Ed è importante che questo rilancio avvenga, certo nel senso della modernità, ma anche portandosi dietro il suo carattere di comunità, quell'antropologia positiva milanese testimoniata a sufficienza dalla reazione dei cittadini all'invasione dei black bloc proprio nel giorno in cui a Rho si apriva l'Expo.

Sappiamo che il ruolo di Milano nel mondo passa innanzitutto per la moda e il design. Il cittadino globale viene sotto il Duomo soprattutto con queste due motivazioni. Ma siamo sicuri di aver spremuto tutto il valore di queste eccellenze? Oppure si può fare molto di più e in qualche maniera il successo dell'Expo ci spinge a pensarlo? Nel mondo della moda è aperto un dibattito sul superamento di schemi del passato che senza mettere in discussione il valore professionale delle sfilate consenta una maggiore apertura alla città, un coinvol-

gimento che la metta in grado di giocare le sue carte nella competizione infinita che la oppone agli altri grandi centri del fashion system. Dal Salone del Mobile, e l'esperienza ormai pluriennale che ha fatto di un'esposizione commerciale una piattaforma «cognitiva» capace di coniugare business e cultura, Expo ha tratto sicuramente ispirazione e format ma a questo punto anche la supremazia ambrosiana nel design

può porsi nuovi traguardi. Dove Milano segna ritardi e di conseguenza margini inesplorati di crescita è il campo dell'economia della conoscenza. È di pochi giorni fa il richiamo del presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, a un sistema che non sa trasformare la scienza in tecnologia. Il probabile insediamento universitario sui terreni dell'Expo può rappresentare un passo in questa direzione ma certo non il solo. Si devono creare le condizioni perché il mondo voglia venire a insegnare e a studiare qui e in città nascano nuove imprese innovative.

Anche il ruolo di Milano in Italia si presta a essere riconsiderato.

Raffaele Cantone ha riproposto nei giorni scorsi il dualismo con Roma ma non è questa la priorità da mettere in agenda. È il rapporto con il Nord manifatturiero il passaggio immediato da rivisitare. I localismi settentrionali e i campanilismi amministrativi hanno fatto il loro tempo e l'area forte dell'economia italiana è chiamata a una vera integrazione. Va di moda di questi tempi demonizzare l'intera finanza considerandola causa prima della Grande Crisi ma fare di tutt'erba un fascio è un errore che non ci possiamo permettere. Il Nord ha bisogno di una Milano che sappia accompagnare il capitalismo familiare oltre le sue colonne d'Ercole.

Infine, per reggere il peso di questa sua rinnovata ambizione la città dell'Expo deve essere cosciente del mutamento della sua composizione sociale. Perché se le vecchie élite erano rimaste dubbiose tra apertura e chiusura le nuove classi dirigenti non hanno scelta. Sono le

competenze il loro asset principale e sono abituate a vivere senza sconti perché si confrontano quotidianamente con i propri concorrenti inglesi o tedeschi. A loro dobbiamo chiedere di riprendere il filo che era caduto e che Expo ha saputo tessere anche solo per sei mesi,

a loro possiamo chiedere di fare di Milano la capitale del merito. È quello che oggi manca in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● La prima Esposizione universale fu organizzata nel 1851 al Crystal Palace di Londra, in Hyde Park

● A Milano già nel 1906 ci fu l'Esposizione internazionale del Sempione, dal 28 aprile all'11 novembre, con padiglioni ed edifici appositamente costruiti nell'attuale Parco Sempione

● La prossima Esposizione universale sarà ospitata a Dubai, nel 2020

Merito

Le classi dirigenti devono fare della città la capitale del merito che manca all'Italia



La curiosità

ULTIMI INGRESSI



Ai tornelli
Nunzio Dinaro, 43 anni, arrivato da Settimo Torinese

L'ultimo visitatore a entrare dall'ingresso Triulza, uno dei 4 dell'Expo, è stato Nunzio Dinaro, 43 anni, metalmeccanico di Settimo Torinese. Aveva comperato il biglietto in aprile.

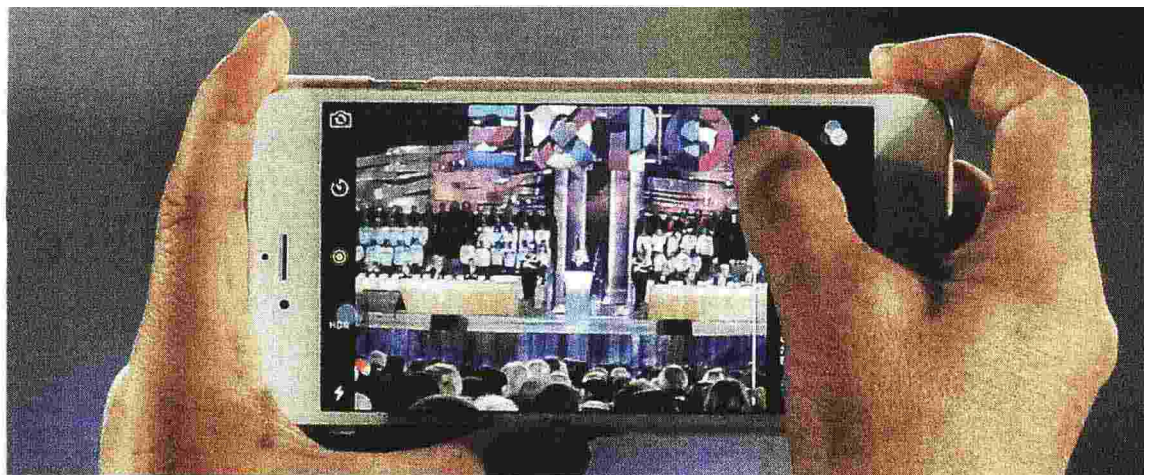


FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

